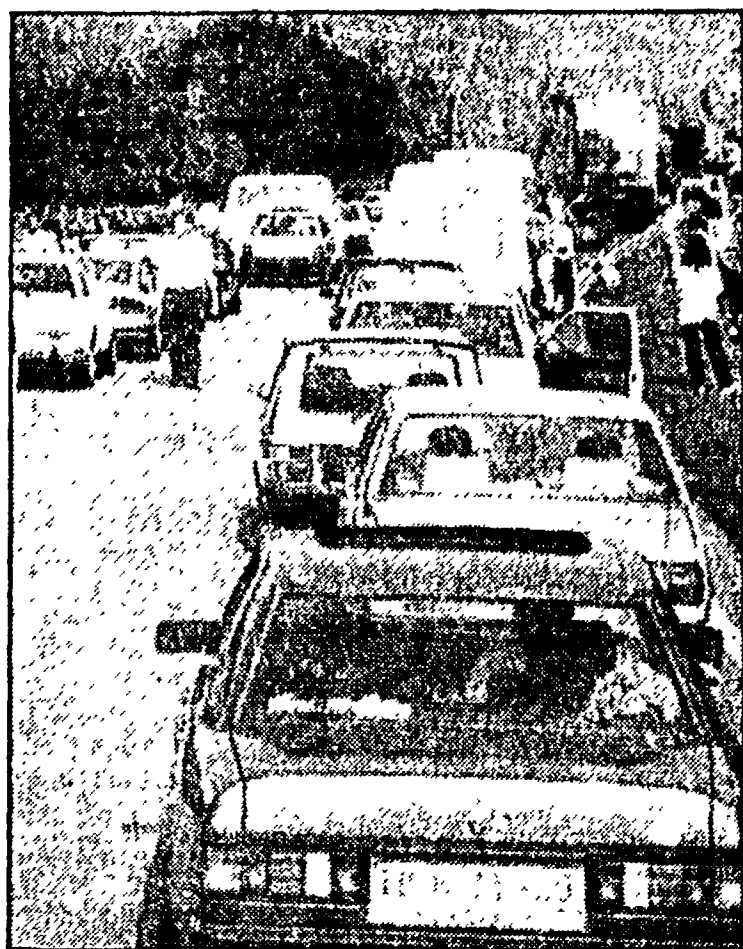


Maxingorgo (8 ore) tra Orvieto e Orte Acetone invade l'A1

ORVIETO — Bloccata l'Autosole per otto ore ieri mattina all'altezza di Orvieto, e precisamente nei pressi del comune di Baschi, da un'autocisterna carica di acetone, che si è ribaltata e messa di traverso sulle carreggiate. Dei diecimila litri di acetone, un solvente che serve per il lavaggio di motori e di pezzi meccanici, una parte è stata poi recuperata, ma una certa quantità (non si sa quanta) è finita nel Tevere che, in quel punto, scorre abbastanza vicino all'autostrada. L'autocisterna proveniva da Brescia ed era guidata da Comelio Pasquali, di Mandole (Mantova) che, per fortuna, nell'incidente non ha riportato alcuna ferita. L'Autosole è rimasta chiusa da poco dopo le sei del mattino alle 11. Gli autoveicoli provenienti dal nord sono stati bloccati all'altezza del casello di Orvieto e fatti incanalare sulla Flaminia. Quelli provenienti dal sud sono stati fatti uscire dall'autostrada al casello di Orte. Nonostante il massiccio intervento degli agenti della Strada — sono ancora in forza da Orvieto — l'ingorgo che si è creato è stato enorme. Duecento di ottocedici chilometri di automobili e autocarri si sono formati sulla Strada. Una mattinata di inferno, per chi era in viaggio, resa ancor più faticosa dal caldo. Intanto sull'autostrada era accorsa un'autogru e un camion cisterna. Si è dovuto prima procedere al travaso dell'acetone dall'autobotte «deragliata» al camion cisterna e, in un secondo momento, provvedere a rimettere «in piedi» in carreggiata il pesante automezzo. Ci sono volute otto ore. Poi, dopo le due del pomeriggio, il traffico è ripreso normalmente. I viaggiatori del pomeriggio hanno passato un'ora passando per Baschi, l'acidulo e conosciuto odore del solvente.



ORVIETO — Una immagine del maxingorgo sulla corsia nord dell'autostrada del Sole

'Ndrangheta, contro la cosca dei Mancuso 4 ergastoli (il Pm ne aveva chiesti 25)

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Con una sentenza a sorpresa e, in ogni caso, assai al di sotto delle richieste del Pubblico Ministero, si è concluso ieri mattina un altro dei maxiprocessi alla 'ndrangheta calabrese, quello contro le temutissime cosche del vibonese capeggiate da Francesco Mancuso. Quattro ergastoli, tre condanne a trent'anni di reclusione — il Pm aveva chiesto invece ben 25 ergastoli e 65 condanne per associazione per delinquere di tipo mafioso sono stati comminati dopo nove mesi al processo nella Corte d'Assise di Vibo Valentia contro i componenti della cosca mafiosa del Mancuso. Il presunto capo della cosca, appunto Francesco Mancuso, di 57 anni, per il quale il Pubblico Ministero Domenico Prestinzi aveva chiesto 12 anni di reclusione per associazione per delinquere di tipo mafioso, è stato invece condannato a sei anni. I suoi fratelli Luigi e Giuseppe Mancuso, di 32 e 37 anni, sono stati condannati all'ergastolo quasi mandati dalla strage di Pizzini, nella quale morirono in un attentato dinamitardo due bambini, Domenico e Bartolo Fesse. Davanti alla loro casa era stata messa per errore una bomba. Anche il presunto autore materiale dell'attentato, Nazareno Pugliese, di 35 anni, è stato condannato all'ergastolo. Il quarto ergastolo è stato comminato a Rocco Zumbo, 48 anni, quale esecutore materiale degli omicidi di

Pasquale e Diego Piserà, quest'ultimo noto esponente socialdemocratico di Tropea. Le tre condanne a trent'anni di reclusione sono toccate ai fratelli Carralino e Giuseppe La Rosa, 41 e 46 anni, riconosciuti mandanti dei due omicidi del Piserà. Giovanni Audino è stato invece condannato a 30 anni quale complice di Zumbo negli omicidi di Piserà. La Corte d'Assise — presidente Trovato, giudice a latere La Bruna — ha ordinato anche undici scarcerazioni in attesa delle assoluzioni sono state 14 (tre per insufficienza di prove). In totale gli anni di reclusione comminati per 75 dei 93 imputati sono stati 140. Il Pubblico ministero Prestinzi ha immediatamente proposto appello alla sentenza. Da una prima analisi del dispositivo della sentenza pare di capire che uno dei testimoni che ha depono al processo, il fratello del boss mafioso Pasquale Palermo, Antonio, non è stata ritenuta credibile. Il processo contro i Mancuso era balzato agli onori della grande cronaca per la notorietà del capocosa Francesco che nel 1982 si era presentato alle elezioni comunali del suo paese, Limbadi (Cz) capeggiando una lista civica da latitante. Mancuso vinse ovviamente quelle elezioni ma intervenne subito dopo il presidente della Repubblica Sandro Pertini sciogliendo il Consiglio comunale di Limbadi per gravi motivi di ordine pubblico.

Filippo Veltri

Registra le sevizie al fratello

NEW YORK — Un bambino americano di 12 anni, disperato per le continue percosse che i genitori infliggevano al fratello di sei anni, ha escogitato un sistema per «incastare» i genitori, registrando le voci durante il pestaggio. Il documento servirà anche da prova al processo contro il padre e la madre. È accaduto nella cittadina di Toledo nello Stato dell'Ohio, negli Usa. Il ragazzo ha registrato le urla del fratello picchiato e quelle della madre furibonda, ottenendo uno scottante documento della durata di 20 minuti. Appena terminata la registrazione, ha consegnato ad un vicino, la cassetta. L'uomo si è precipitato a portarla alla polizia. Anche il ragazzo più grande veniva spesso picchiato con una paletta, ma quello che lo sconvolgeva era la violenza sul piccolo, vittima designata per i genitori, che ora rischiano da tre a cinque anni di carcere, grazie alla intelligente «vendetta» del ragazzo.

Petroli, libero Lo Prete?

TORINO — Il generale Donato Lo Prete, il più principale del processo per lo scandalo dei petroli in corso a Torino, potrebbe tornare in libertà entro breve tempo. La sesta sezione del tribunale ha infatti accolto l'istanza di scarcerazione presentata dal suo difensore, avvocato Liliana Longhetto. I giudici si sono pronunciati dopo una lunga camera di consiglio, nel corso della quale hanno anche esaminato e respinto la richiesta di arresti domiciliari per il petroliere Bruno Musselli. La libertà dell'ex capo di stato maggiore della Eni, in attesa di una nuova decisione del giudice istruttore torinese Mario Vaudano, che gli ha inviato altri due mandati di cattura per appropriazione indebita e porto abusivo d'arma. Vaudano, negli scorsi mesi, non si era opposto alla scarcerazione, pretendendo che la cauzione di due miliardi. Il difensore di Lo Prete gli ha chiesto di dimezzare la cifra e di accettare una fidejussione.

Poche multe nel primo giorno della nuova legge. In difficoltà, invece, la polizia

Tutti col casco, tranne i vigili

ROMA — «Ci doveva pur essere un primo» avrà pensato il casco che, ieri notte, si è visto appioppare la prima multa del «casco day», il giorno in cui entrava in vigore la nuova legge sull'obbligatorietà del casco per i motociclisti. Il casco era appena uscito da una pizzeria e stava tornando a casa con la sua moto. Ma sulla strada ha incontrato un vigile che gli ha fatto notare l'ora (era l'una e dieci di ieri, la legge era quindi in vigore) e l'assenza di casco. Risultato: multa. Ma allo sfortunato lombardo non si sono aggiunti molti altri indispettiti. Le contravvenzioni sono state solo alcune centinaia in Italia, prevalentemente al Sud, a Bari e a Napoli. Il record del rispetto alla legge è venuto dall'Emilia Romagna, dove, peraltro, era stata condotta una campagna di sensibilizzazione al problema. Paradossalmente, sono stati i vigili urbani e i poliziotti ad avere le maggiori difficoltà. Da Napoli, infatti, viene la notizia dell'improvviso appioppamento di molti dei famosi «falschi», i poliziotti in moto che pattugliano (in borghese) i vicoli del centro cittadino e sono particolarmente addestrati contro gli scippi. La Questura di Napoli, infatti, non aveva caschi sufficienti per farli uscire tutti. A La Spezia i caschi c'erano, ma troppo stretti e i vigili urbani sono andati a protestare in Comune. A Piacenza, invece, non c'erano per nulla e i vigili hanno dovuto chiederli in prestito ai colleghi di Bologna. Arrivato il casco, ci si è accorti che i vigili di quartiere non avevano gli specchietti retrovisori. A Sassari e a Chieti, invece, tutto comincia oggi. I sindaci hanno letto e interpretato così la legge.

Appiedati a Piacenza: mancavano anche gli specchietti retrovisori
A Napoli ferme le pattuglie anticisippo - A Roma assalti dei ritardatari ai negozi



ROMA — «Aho», stamane i carabinieri a piazzale Clodio hanno fatto «na strage de multe». Sarà stata la vicinanza del palazzo di giustizia a rendere così arcigna la pattuglia, perché è certo che la notizia, diffusa dal telegrafo senza fili cittadino, contrasta col generale clima di idillio. Sorrisi, moniti paterni, spiegazioni affabili si sprecano. I controlli sono intensi, continui, ma di multe se ne vedono poche. È il primo giorno di una nuova era per gli utenti della strada su due ruote, l'Era del Casco, che una nuova legge rende obbligatorio anche per porre un freno all'innestabile strage di innocenti, inmolati sull'altare dei Consumi di massa e della Velocità. Un rito sacrale che proprio sulle strade della capitale tocca le sue punte. Vigili urbani, poliziotti, carabinieri sono entrati in azione già nel cuore della notte. Le pattuglie sono appostate nei punti nevralgici della città o, come spunta un mezzo a due ruote, il braccio del tutore dell'ordi-



Il casco vale, il cappello no. Ma il lavoro per i vigili è stato comunque scarso. Il casco piace

ieri i negozi sono stati presi d'assalto dai ritardatari. E sui banchi del mercatino di Porta Portese sono ancora allineati caschi di ogni tipo e colore. E un andirivieni di ragazzi, un intreccio di conghiattezioni, nella speranza di strappare uno scontentino. Il vero punto dolente è costituito dall'omologazione del casco. Sulla rampa del Pincio, un giovane carabiniere, cortese e paziente, si sfilia il suo e mostra all'anziano motociclista la targhetta di stoffa con sovrimpressa la sigla «E 3», garanzia della rispondenza alla normativa Cee in materia di sicurezza. Non sembra che ci siano in giro molti caschi omologati. E subito è spuntato un mercato clandestino: basta sborsare diecimila lire per ottenere una etichetta falsa, con tanto di sigla, in tutto simile alle originali. La storia dell'omologazione assume contorni paradossali quando comincia a circolare la voce che proprio gli ottanta motociclisti del corpo dei vigili urbani sono fuorilegge. I loro caschi, infatti, sarebbero sprovvisti dell'indispensabile etichetta. Si parla di ritardati da parte della Motorizzazione civile, cui spetta il compito di effettuare i test. Ma l'assessore alla Polizia urbana, il democristiano Carlo Alberto Ciocci, fa piazza pulita di ogni dubbio: «I caschi — precisa — sono già in uso da due anni e sono regolarmente omologati a norma di legge. Impossibile sfuggire alla gigantesca rete che avvolge la città. Da piazzale Flaminio all'Appia, da Monte Mario a piazza della Radio, a viale Trastevere. Ovunque c'è una pattuglia di vigili, di carabinieri. Spesso con una smorfia di disappunto, i centauri si fermano, almeno per un attimo, a controllare. «Bella idea questa del casco — commenta un ragazzo fermato a largo Argentina —. Protegge la testa, e questo mi sta bene. Ma le altre parti del corpo? In un incidente spesso i colpi più duri li ricevono il fegato, la milza. E allora che faranno? Ci costringeran-

In aula la «postina erotica»

Autogol del Pg: la superteste di Tortora non ha parlato

Ha confermato di conoscere solo dieci imputati - Perché il processo è rimasto a Napoli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La difesa di Enzo Tortora tira un sospiro di sollievo. La «superteste», la «neopentita», che il procuratore generale Armando Olivares ha voluto trascinare a tutti i costi in aula come teste d'accusa, delude. La sua deposizione ieri mattina, davanti ai giudici della Corte d'Appello, aggiunge poco o nulla a quanto già non si sappia. E comunque non intacca minimamente la posizione del presidente del Partito radicale. Per il rappresentante della pubblica accusa è un autogol: aveva insistito fino a minacciare di non presentarsi se la requisitoria affinché Francesco Privitera fosse ascoltata pubblicamente. Le sue lettere — più di 500 — erano state preannunciate come esplosive. La Corte invece le ha deflaggiate in una utilità ai fini di questo processo. Così, con un colpo andato a vuoto, si è conclusa la fase dibattimentale. Martedì e mercoledì prossimi il procuratore generale Olivares dovrà sostenere l'accusa contro i 191 imputati mentre nei giorni immediatamente successivi si svolgeranno le arringhe difensive. La sentenza — se è vero che ad agosto non vi sarà la sospensione delle udienze — tra qualche settimana, a meno di un mese, sarà pronta. Il bilancio è confortante: i romani su due ruote appaiono quasi dei campioni di correttezza. Lo conferma anche un ascritto dei comunisti, diramato in sede dal comando dei vigili urbani. «La prima sensazione — vi si legge — è che i motociclisti abbiano compreso lo spirito della legge e si siano adeguati alla nuova normativa sulla sicurezza». Una precisazione rassicurante. Ma — nei prossimi giorni — ci sarà o no il «ritorno»?

«Oltre coloro che ha nominato conosce qualcun altro?», ha chiesto il presidente Antonio Rocco. «Nessuno», è stata la risposta secca. Il pg a questo punto ha chiesto che alla Privitera venisse letto l'elenco completo dei 191 imputati, ma la Corte l'ha ritenuto superfluo. Nessuno — né il giudice, né il procuratore — le ha chiesto esplicitamente se nella corrispondenza intercorsa tra lei e i camorristi si fosse fatto mai riferimento alla persona di Enzo Tortora. La deposizione della giovane donna, definita la «postina erotica» dagli imputati Androuso e Astorina, ha avuto comunque uno strascico polemico. Le sue lettere infatti erano al vaglio della Procura della Repubblica. L'incarico era stato affidato al sostituto Lucio Di Pietro (lo stesso del maxiprocesso di tre anni fa). Quando il pg Olivares ha comunicato che il dott. Di Pietro aveva abbandonato la lettura del materiale per andare in ferie lasciando il compito ad un collega, l'avv. Raffaele Della Valle, legale di Tortora, è insorto protestando contro le negligenze della Procura napoletana. «Sono troppe e intollerabili», ha urlato. Intanto, proprio ieri, la Cassazione ha reso noto i motivi per cui ha respinto la richiesta di trasferimento del processo in altra sede. «Non vi è dubbio — scrivono i giudici — che l'autonomia di pensiero e di volontà dei giudici napoletani, dinanzi ai quali si sta celebrando il processo d'appello alla nuova camera organizzata, sia restata del tutto integra». Anche le dichiarazioni di alcuni giudici — spiega la Cassazione in risposta alla richiesta di Tortora — non per la verità ad oggetto problemi di ordine generale riguardanti i pentiti e, sotto tale angolazione, non appaiono sussistenti motivi per ritenere attendibili o sulla utilizzazione delle accuse nel giudizio.

Luigi Vicinanza

Mercoledì la cerimonia inglese; oggi intanto si sposa Caroline Kennedy

Neanche la Cina resiste al fascino del matrimonio di Sarah e Andrea

ROMA — Lotta società è inondata di fiori d'arancio. Nobili, o comunque famosi, due rampolli di famiglie celebri hanno scelto questi giorni per convolare a giuste nozze. Sul traguardo dei confetti però Andrea d'Inchilterra e Sarah Ferguson sono stati battuti da Caroline Kennedy, la figlia ventottenne del presidente assai sassinato a Dallas. Oggi pomeriggio, nel «regno» di famiglia ad Hyanis Port, alla presenza di tutta la «dinastia», impalmerà lo scrittore Edeia Schlossberg, di tredici anni più vecchio. Il matrimonio sarà celebrato secondo il rito cattolico, anche se lo sposo è ebreo. Ma il compagno professore della Columbia University se ne avrà poco a male. Nel «clan» più famoso del mondo si entra solo così, ed è quanto si ferree leggi. E quanto i Kennedy siano potenti lo si legge anche attraverso le eccezionali misure di sicurezza garantite dalle autorità, oltre che nella corsa ai quattrocento sequestratissimi inuti decisi personalmente da mamma Jacqueline. In diversa situazione dall'altro capo dell'oceano. A Londra i problemi sono molti

di più. Le teste coronate sono più esigenti anche quando accettano di aprire la loro casa ed il loro cuore ad una ragazza qualunque, con quarti di nobiltà molto approssimativi e con una straordinaria voglia di vivere, come le biografie più o meno ufficiali descrivono la signorina Sarah Ferguson, prossima duchessa di York. L'organizzazione della fastosa cerimonia, prevista per le ore 11,30 di mercoledì 23 luglio, non è stata curata dai genitori dei sposi. Troppo occupata, ed è ovvio, la regina Elisabetta. Troppo lontana la madre della sposa, Susan ancora in Argentina dove vive felicemente da anni con l'uomo per cui lasciò il padre di Sarah. Ma a Corte queste cose le sanno fare bene. Pensa a tutto, nell'ombra, Michel Sea, capo del protocollo di Buckingham Palace, che da mesi ormai ha stilato la lista dei 1700 «fortunati» che troveranno posto nell'abbazia di Westminster, tradizionale scenario di tutti i matrimoni della corte di San Giacomo. Per gli altri comuni mortali provvederanno le reti televisive di trentadue paesi, compresa (ed è la prima volta) la Cina. Trecento milioni di

persone assisteranno in diretta a questo ennesimo «matrimonio del secolo». Bisognerà aspettare allora mercoledì per veder soddisfatte alcune curiosità. Innanzitutto l'abito della sposa, che finora non ha certo brillato per eleganza, adeguandosi immediatamente al discutibile stile delle donne di casa reale. Vedrà per il suo giorno più bello la prorompente Sarah, tal Linda Cierach, 33 anni, all'attivo una lunga permanenza nell'atelier di Valentino. C'è dunque da sperare bene anche se la ragion di Stato ha troppo spesso fatto vittoria sul buon gusto. L'abito di Sarah, comunque, sarà immediatamente copiato dalle sarte di un grande magazzino che nel giro di sei ore ha promesso alle sue clienti di mettere in circolazione cinquecento copie a prezzo accessibile per altrettante spose desiderose di sentirsi principessa per qualche ora. Questo matrimonio d'estate tra il figlio più irrequieto della regina, solo poco tempo fa molto «impegnato» con Koo Stark, dicità di film porno (solo per citare il suo amore più noto) e

«Sarah la rossa» impiegata modello di una casa editrice svizzera, ha scatenato la fantasia imprevedibile degli inglesi che sui giornali popolari, nei negozi, nelle trasmissioni televisive e radiofoniche ricercano curiosità, onedotti, catterive sulla regale coppia. Tutti sanno ormai che Sarah ha un «passato» amoroso, due storie importanti vissute intensamente; che i genitori della ragazza hanno divorziato perché la madre scappò con un amico di famiglia; che artefice del matrimonio è quasi certamente la principessa Diana, compagna di scuola di Sarah, che non ha mai dimenticato la vecchia amica di collegio; che i due «colombi» si concepivano già da bambini essendo il padre di lei istruttore di polo. E si sa quanto salga di considerazione nella famiglia reale chi se ne intende tanto di cavalli da essere maestro dell'eredità al trono. Dei due sposi si sa anche che non sono certo delle aquile. Lui preferisce volare con aerei ed elicotteri, piuttosto che con la mente. Lei non ha portato a termine neanche gli studi. Però si è guadagnata subito da



Il principe Andrea e Sarah Ferguson e in alto Caroline Kennedy

vivere, cominciando come dattilografa, e pare intenzionata a continuare a lavorare anche se in ufficio ci dovrà andare con la guardia del corpo. Le facce sorridenti di questi due ragazzi pasciuti e felici hanno innozzato dunque il Regno Unito. Sorridono da ogni angolo, da tazze e piattini, da mattine e tappetini, perfino dai glutei di una intraprendente modella che se li è fatti tatuare e ora li esibisce — se non si tratta di un fotomontaggio — davanti alla guardia reale. Tazze e piattini, pasacenerie e bicchieri, fanno bella mostra di sé nella lista dei doni, che come tutti gli sposi del mondo, anche Sarah e Andrea hanno scelto nell'assortimento di un grande magazzino di Chelsea per evitare di avere doppiini. Con tre sterline e mezzo si potrà far loro un orologio, ma c'è anche una stanza da pranzo in stile georgiano che ne costa più di quattordicimila. Pagnolezzi e preparativi non scompaiono più dal fegato, la casa reale, e gli sposi. Chi, come la regina Elisabetta, si è trovata una notte un «barbone» seduto sul letto non può meravigliarsi più di niente. Appena, come tutte le mamme, il gran giorno. Sarah e Andrea, con i rispettivi amici, festeggiano l'avvenimento per il momento a modo loro in attesa di partire in viaggio di nozze verso le Azzorre. Lui in club per soli uomini. Lei, travestita da poliziotto, insieme alla futura cognata Diana, in un pub esclusivo a sorseggiare champagne.

Marcella Ciarelli

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 30
Brescia	20 28
Trieste	19 28
Milano	19 23
Torino	17 22
Cuneo	15 21
Genova	18 28
Bologna	19 28
Firenze	17 31
Pisa	17 29
Ancona	16 26
Perugia	18 26
Parma	17 27
L'Aquila	17 29
Roma U.	17 31
Roma F.	17 28
Campob.	14 24
Bari	19 27
Napoli	18 28
Palermo	14 21
S.M.L.	20 26
Reggio C.	23 28
Messina	22 29
Palermo	23 27
Catania	18 28
Alghero	15 27
Cagliari	17 32

SITUAZIONE — Una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale e diretta verso levante sta attraversando la nostra penisola. Ma interessata ieri le regioni dell'Italia settentrionale e interessata oggi quelle dell'Italia centrale.

R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con attenuanza di annuvolamenti e schiarite; nuvolosità più consistente al mattino, schiarite più ampie nel pomeriggio. Sulle regioni centrali graduale intensificazione della nuvolosità che risulterà regolarmente distribuita e potrà essere associata a piogge o temporali. Sulle regioni meridionali tempo ancora buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura generalmente in diminuzione.

SIRIO